

Scrivono bene
non i pessimisti
ma i delusi

E. M. Cioran

immunitas

SIAMO TUTTI TRANSINDIVIDUALI

Roberto Esposito

Ha senso, e quale, parlare di intelletto comune o pubblico? Poco o nulla se lo si fa dal punto di vista di quella tradizione intellettuale che ha sempre guardato al pensiero come a qualcosa di individuale o addirittura di privato. Le cose cambiano, tuttavia, se si assume un differente punto di vista che vede la coscienza individuale attraversata, e prima ancora costituita, dalla produzione di una struttura mentale e linguistica di tipo transpersonale anteriore alla definizione di ciò che, almeno da Cartesio in avanti, siamo abituati a chiamare «soggetto». Queste riflessioni nascono dalla lettura dell'ultimo libro di Augusto Illuminati, *Del comune. Cronache del general intellect* (Manifesto libri, 2003). In esso l'autore non si limita a interpellare questa differente tradizione interpretativa che va da Averroè a Spinoza, a Marx, fino a Benjamin e

Sohn-Rethel, ma fa qualcosa di più: vale a dire perviene a leggere la contemporaneità in una chiave inedita in cui fenomeni come la configurazione postfordista del lavoro, la rapida innovazione tecnologica, la inaspettata riattivazione di processi collettivi, con tutte le spinte contraddittorie che da essi si generano, acquistano una più intensa intelligibilità.

Il perno intorno al quale tutto il discorso ruota è lo spostamento dell'analisi dal piano, intersoggettivo, della circolazione sociale, o della comunicazione - in questa prospettiva è la stessa cosa - a quello della produzione pubblica, ad un tempo mentale e materiale. La «mossa» di Illuminati ha evidentemente una doppia valenza, di carattere politico e filosofico: politico perché salta completamente, o meglio decostruisce in profondità, tutto il vec-



chio lessico della rappresentanza e della partecipazione, per incrociare la costituzione ontologica delle nuove figure sociali contemporanee. Filosofico, perché reimmette al centro della discussione autori e temi a lungo sacrificati a favore di percorsi più canonici. Basti pensare al rilievo che l'autore assegna da un lato a Merleau-Ponty - su cui è recentemente apparso anche il bel libro di Enrica Lisciani-Petrini, *La passione del mondo?* (Esti, 2002) - e dall'altro a Simondon, già opportunamente rilanciato in Italia da Paolo Virno con la traduzione di *L'individuazione psichica e collettiva* (DeriveApprodi, 2001).

Contro le attuali tentazioni immunitarie, l'idea - e la pratica - del transindividuale non si limita a metter in relazione i soggetti, ma ne determina una vera e propria metamorfosi.

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Oreste Pivetta

Giuseppe Fiori, ma tutti lo chiamavano Peppino, è morto. Se ne è andato dopo una lunga malattia, a ottant'anni d'età, lasciandoci il ricordo di una calma severità, di un mestiere rigoroso, di una scrittura attenta, di coraggio e di curiosità e di onestà, che sono le condizioni fondamentali per l'esercizio di una professione come la sua (e la nostra), che sarebbe tanto importante. Naturalmente, per una questione di vicinanza al nostro giornale, potrei ricordare anche qualcosa di personale, gli incontri o le telefonate, le discussioni attorno ai suoi libri e ai libri d'altri: l'espressione di dura malinconia del viso, che si apriva però fino alla dolcezza; una certa manifestazione di lentezza, che stava tutta nell'accuratezza del suo lavoro; l'attenzione preoccupata ma sempre fiduciosa al destino dell'Unità, nei giorni della crisi e della chiusura; persino, quando se ne sarebbe diventato nonno, la gioia, trattenuta da un qualche senso di nuova responsabilità.

Peppino Fiori per la sua umanità, che è poi l'origine di tutto, per il suo lavoro, di giornalista, di scrittore, ma anche di parlamentare (fu eletto tre volte, candidato al Senato dal Pci, come indipendente) ci mancherà e questo si dice spesso. Ma ci mancherà come ci comincerà a mancare una generazione di persone che hanno visto molto nella loro vita, hanno provato molto, dalle guerre al fascismo, dall'antifascismo alla nuova democrazia, e per questo hanno cresciuto e difeso e ancora cresciuto una virtù civile, che si è fatta rara ai nostri tempi.

Peppino Fiori era nato in Sardegna, nel 1923, a Silanus, e la Sardegna stava nella sua vita ma anche nella sua biografia intellettuale, non solo perché cominciò da giornalista, nei primi anni cinquanta, nella redazione dell'*Unione sarda*, ma perché in Sardegna trovò le ragioni e i personaggi dei suoi libri, compreso l'ultimo, un vero e proprio romanzo, genere da lui ben poco frequentato, *Sonetaula*, pubblicato da Einaudi. *Sonetaula* vuol dire «sona e taula», rumore di legna, ed era il soprannome di un ragazzo tanto esile, uno stecco d'ossa, un ragazzo pastore che cresce tra i monti e diventa bandito, secondo le trame di un codice primitivo, di leggi ancestrali, tra i paesi del dopoguerra che s'illuminano finalmente al primo arrivo della corrente elettrica. Romanzo di atmosfere cupe, dure come è duro ogni possibile riscatto.

Molto prima del romanzo erano arrivate le biografie: quella di Antonio Gramsci, il fondatore del Partito comunista italiano, quella dell'anarchico Michele Schirru, condannato a morte e giustiziato nel 1931 solo perché aveva pensato di uccidere Mussolini, quella di Emilio Lussu, l'antifascista di Giustizia e Libertà che aveva narrato la guerra di trincea (la prima guerra mondiale) e la presa di potere da parte del fascismo in due splendidi libri-testimonianze, *Un anno sull'altipiano* e *Marcia su Roma e dintorni*. E poi ancora la biografia di Enrico

Era nato in Sardegna e alla sua isola aveva dedicato molto del suo lavoro di ricerca. Una scrittura chiara, attenta, precisa



Se n'è andato ottantenne lasciandoci i suoi libri dedicati a Gramsci, Berlinguer, Lussu, ai fratelli Rosselli... ispirati dal rigore, dall'onestà, dall'intelligenza

LA MORTE DI GIUSEPPE FIORI

Storia a sinistra



Giuseppe Fiori e, in basso, a sinistra Antonio Gramsci e, a destra, Enrico Berlinguer

in sintesi

Si è spento ieri a Roma, dopo una lunga malattia, Giuseppe Fiori. Era nato a Silanus, in provincia di Nuoro, il 27 gennaio 1923. Giornalista e scrittore,

laureato in giurisprudenza, aveva iniziato la sua attività professionale all'«Unione Sarda». Si trasferì a Roma, dove entrò alla Rai, divenne inviato e divenne noto al pubblico per i suoi servizi da tutto il mondo per Tv7. Fu anche vicedirettore del Tg2 e commentatore in una rubrica televisiva della domenica pomeriggio, «Il punto di Peppino Fiori». Più tardi divenne direttore di «Paese Sera». Scrisse le biografie di Gramsci, Berlinguer, Ernesto Rossi, dei fratelli Rosselli (in «Casa Rosselli»), di Emilio Lussu, dell'anarchico Schirru, il saggio «I baroni in laguna. La società del malessere», il romanzo storico «Uomini-ex» e il romanzo (scritto nel 1960 e ripubblicato con modifiche tre anni fa) «Sonetaula», una biografia di Berlusconi, «Il venditore». Fu eletto in Senato nel 1979 e fu rieletto nelle due successive legislature. Numerosi i messaggi di cordoglio. Tra gli altri quelli del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, di Massimo D'Alema, Piero Fassino, Luciano Violante, del presidente del Senato Marcello Pera, del sindaco di Roma Walter Veltroni. I funerali saranno oggi, alle 12,30, nella chiesa di S. Chiara, in piazza dei Giochi Delfici a Roma.



parla Giovanni Berlinguer

«Di mio fratello Enrico ne sapeva molto più di me»

Aldo Varano

È appena tornato da casa di Giuseppe Fiori il professore Giovanni Berlinguer. L'ultimo saluto a un vecchio amico. «Il rapporto - ricorda - si approfondì quando siamo stati insieme al Senato, entrambi rappresentanti della Sardegna. Ma avevo avuto modo di incontrarlo spesso anche prima quando era stato vice direttore del Tg2».

Nella vostra amicizia contava la comune radice sarda?

«Sì. Ma soprattutto c'erano affinità di temperamento, idee politiche e anche d'idee sul mondo e sulle relazioni tra le persone. Era un uomo molto fermo, ma anche molto dolce. Mai arrogante».

Da Fiori, è arrivata la prima importan-

te biografia di Enrico Berlinguer. Che accoglienza ebbe tra i parenti del segretario del Pci?

«Prima di quella vi erano state le biografie di altri due sardi: Gramsci e Lussu. Quest'ultima intitolata *Il Cavaliere dei rossomori*. I rossomori era l'emblema del Partito sardo d'Azione. Peppino aveva una straordinaria capacità di introspezione. Si documentava con grande scrupolo».

Mentre lavorava alla biografia di suo fratello lei lo incontrò?

«Tantissimo. Eravamo senatori insieme. Lui mi trascinava negli ultimi banchi per interrogarmi. Scriveva su un libricino tutte le vicende di Enrico e della sua famiglia. A un certo punto, ne sapeva più di me. Tutta la famiglia accolse molto bene l'uscita del libro».

Cos'è che i Berlinguer apprezzarono

di più?

«Io non parlerei mai dei Berlinguer. C'è una forte unità ma anche una peculiarità di ciascuno. Venne molto apprezzato da tutti il rispetto che dal libro emergeva verso la persona di Enrico. Nonostante ciò Peppino non ha mai fatto concessioni nelle sue biografie. Né su Lussu, né su Enrico e neanche sull'anarchico Schirru, un sardo venuto dagli Usa a Roma con l'intenzione di attentare a Mussolini e che fu arrestato e condannato a morte per quella intenzione senza mai aver fatto nulla per realizzarla».

Perché i lavori di Fiori riportano così spesso alla Sardegna?

«Aveva un legame profondissimo con la nostra terra pur essendo diventato un grande giornalista nazionale, come commentatore politico e direttore di *Paese Sera*. Il suo secondo libro *I Baroni in Laguna* è la storia di una laguna molto pescosa a Cabras, vicino Oristano, rimasta feudo fino pochi decenni fa e dove i pescatori dovevano ancora pagare diritti feudali creati cinque o sei secoli prima».

Fiori non è mai stato iscritto al Pci. La sua biografia di Gramsci è molto laica e allo stesso tempo di grande rispetto per i comunisti. Che significava que-

sto suo non essere comunista e, insieme, questo suo grande rispetto?

«In Fiori non c'è stata piaggeria, mai. Neanche nella biografia di Lussu. Peppino era uno spirito libero. Esprimeva un giudizio sempre indipendente. Nel caso di Gramsci sottolineò i contrasti con l'internazionale, Togliatti e i dirigenti del Pci. Ma in Italia, oltre all'anticomunismo reazionario, c'è stato anche un anticomunismo liberale. Fiori disprezzava quelli che utilizzavano l'anticomunismo per impedire un rinnovamento della politica italiana. Come è evidente nella sua ultima biografia, quella di Berlusconi, che ha titolato molto opportunamente, *Il venditore*».

Che lascia alla sinistra e alla democrazia italiana?

«Un esempio morale di rettitudine e di obiettività, un'analisi straordinaria di persone che hanno in comune essere nate in Sardegna e avere combattuto per la giustizia, per la tolleranza. I suoi libri piaceranno nel tempo ai giovani per la lucidità e la schiettezza dei giudizi».

C'era una qualità di Fiori in qualche modo tipica dei sardi?

«I personaggi che ha descritto, come lui, sono sobri e schietti nei rapporti».

In una delle sue biografie la vicenda di Berlusconi: una denuncia dei misteri delle origini e della pesantezza del conflitto d'interessi

